

STORIE DI SANTITÀ

Sono passati dieci anni dalla beatificazione di Rolando Maria Rivi, l'adolescente reggiano rapito e ucciso dai partigiani perché indossava l'abito talare. Oggi, per sua intercessione, si verificano conversioni e la figlia di uno degli assassini ha chiesto perdono

di Laura Badaracchi



IL SEMINARISTA BAMBINO

MARTIRE DELLA FEDE

Sono trascorsi dieci anni da quando, il 5 ottobre 2013, a Modena fu proclamato beato il seminarista quattordicenne Rolando Maria Rivi, ucciso in odio alla fede nei mesi terribili delle violenze che caratterizzarono la fine della Seconda guerra mondiale. «Fu un martirio cristallino, non controverso», chiarisce il giornalista Andrea Zambrano, autore della recentissima biografia *Rolando Maria Rivi. Il martire bambino* (pubblicata da Ares). È un libro storico che ricostruisce e documenta, come un'inchiesta, lo scenario in cui è maturato il delitto a opera di partigiani comunisti quasi coetanei

dell'adolescente, che lo accusarono di essere «spia dei fascisti», mentre era soltanto «reo» di indossare la veste talare, nonostante il seminario in cui era entrato undicenne fosse stato chiuso a causa della guerra.

Discepolo senza timore

«Rolando non faceva compromessi, né aveva paura di essere deriso o di subire ritorsioni dagli anticlericali. A chi lo rimproverava e lo scherniva, rispondeva: «Io sono di Gesù», con una radicalità naturale e un'integrità custodita dalla preghiera. Una frase che indica come appartenere

**Il biografo**

Qui sopra: Andrea Zambrano, autore della biografia *Rolando Maria Rivi. Il martire bambino* (Ares). In alto: Rolando Rivi (1931-1945).

«Il beato Rolando Rivi oggi mostra che c'è una via per vivere da cristiani, spendendo l'esistenza in maniera proficua»



a Gesù, abbracciarlo in quello che si fa, dà un senso e una svolta alla nostra esistenza».

Nato il 7 gennaio 1931 nel borgo rurale di San Valentino di Castellarano (Reggio Emilia), il ragazzo fu ucciso con due colpi di pistola il 13 aprile del 1945 a Piane di Monchio, in provincia di Modena, **dopo giorni di sevizie e torture subite** solo pochi giorni prima della fine del secondo conflitto mondiale. «Mi ha sempre affascinato: era già pronto a morire per Gesù a soli 14 anni. Lo avevano nutrito la Messa quotidiana, una dottrina solida, la fede trasmessa dalla famiglia e fortificata dalla parrocchia», racconta Zambrano, 46 anni, sposato con Giorgia e padre di quattro figli.

Preparato a dare testimonianza

«Mi ha colpito la solida formazione che aveva, confermandomi che con una educazione cristiana adeguata fin da bambini ognuno di noi è chiamato a una testimonianza suprema, a un martirio in altre forme. Oggi Rolando può mostrare che c'è una via per vivere da cristiani, spendendo l'esistenza in maniera proficua».

Dopo la beatificazione di Rivi, in

Gesti di riconciliazione

Sopra a sinistra: Rosanna Rivi, sorella di Rolando, con Meris Corgi, figlia del partigiano Giuseppe, autore del delitto. Le due donne si sono incontrate nel 2018 e Meris ha chiesto perdono. A destra: l'altare con la nuova tomba del beato nella pieve di San Valentino a Castellarano.

Andrea Zambrano - che vive a Reggio Emilia, nelle zone in cui si è dipanata l'esistenza di Rolando, e che aveva cominciato a seguire professionalmente la sua vicenda dall'apertura della causa - è rimasto un interrogativo: «Com'è possibile che a soli 14 anni fosse stato ucciso a circa 40 chilometri da casa sua, su pendici appenniniche? Si può dire che fosse un mio vicino di casa, vivo a circa 30 chilometri da dove è sepolto». **La volontà era quella di inquadrare i fatti in un contesto storico:** «I giovani partigiani che lo portarono via da casa lasciando un biglietto ("viene un attimo con noi)", vivevano nel suo paese che per tanti anni ha taciuto la verità. Entrambi erano presenti durante le torture e l'uccisione: sono loro ad averlo tradito. Il padre di Rolando ha perdonato loro e

gli assassini, anche se pubblicamente non si sono mai pentiti, ma ha preteso giustizia, con cui la misericordia va a braccetto. **Se non fai verità, non puoi perdonare».**

Il miracolo del perdono

E ci sono voluti ben 63 anni perché, ad aprile del 2018, la figlia del commissario politico che sparò materialmente a Rolando chiedesse perdono per l'omicidio commesso dal padre, «consapevole che il genitore ha bisogno di essere perdonato e desiderosa che lui possa salvarsi. Una sorta di coronamento dettato sicuramente dall'intercessione del beato».

«Dal sacrificio cristallino di Rivi sono spuntati i frutti di una storia che qualcuno invece avrebbe voluto far dimenticare e cancellare per sempre: grazie, conversioni, eventi prodigiosi e ancora opere, scuole, gruppi di preghiera, vocazioni nel mondo», evidenzia Zambrano. «Rolando è stato ucciso perché con il suo coraggio e il suo entusiasmo, forse ingenuo ma genuino, spronava i coetanei a conoscere Gesù. E soprattutto perché **non solo era il pio e timoroso "pretino", ma perché era il "prete di domani"».** ■